

Rassegna Stampa

06/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
CONTRATTI		
4	06/02/2013	ITALIA OGGI P.A., LE INFORMAZIONI IN CHIARO clicca qui per visualizzare l'articolo
5	06/02/2013	ITALIA OGGI L'AUTHORITY CONTRATTI VUOLE I LINK CON TUTTI I DATI clicca qui per visualizzare l'articolo
SICUREZZA STRADALE		
6	06/02/2013	ITALIA OGGI LA SCATOLA NERA SULLE AUTO TROVA LE REGOLE TECNICHE clicca qui per visualizzare l'articolo
GESTIONE DEL TERRITORIO		
7	06/02/2013	AVVENIRE CEMENTIFICAZIONE: L'ITALIA MAGLIA NERA A LIVELLO EUROPEO clicca qui per visualizzare l'articolo
GOVERNO LOCALE		
9	06/02/2013	IL DENARO REGIONE, RIORDINO DEL PERSONALE NEL 2012 RISPARMI PER 77 MILIONI clicca qui per visualizzare l'articolo
10	06/02/2013	IL DENARO CASSE COMUNALI: COME INDIVIDUARE I SEGNI DELLA CRISI clicca qui per visualizzare l'articolo
NORMATIVA E SENTENZE		
11	06/02/2013	IL MATTINO LA RELAZIONE CONDONO FISCALE, LA CORTE DEI CONTI clicca qui per visualizzare l'articolo
12	06/02/2013	IL SOLE 24 ORE VIETATE LE AGEVOLAZIONI PER L'IMU DELLE IMPRESE clicca qui per visualizzare l'articolo
13	06/02/2013	ITALIA OGGI SANITÀ PRIVATA IN LIBERTÀ clicca qui per visualizzare l'articolo
14	06/02/2013	ITALIA OGGI LA DEMOLIZIONE È INEVITABILE GIÙ IL TETTO SENZA CONCESSIONE clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI		
15	06/02/2013	IL MATTINO IMPOSTE IN CRESCITA AL 45 PER CENTO L'ITALIA A RIDOSSO DEI PAESI SCANDINAVI clicca qui per visualizzare l'articolo
ENERGIA		
16	06/02/2013	IL MATTINO - BENEVENTO BOLLETTA LUCE ALLE STELLE LAMPIONI DA CAMBIARE clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
17	06/02/2013	IL MATTINO IL SINDACATO AGENDA UIL PER I CANDIDATI: LAVORO E FISCO LE PRIORITÀ clicca qui per visualizzare l'articolo
18	06/02/2013	ITALIA OGGI MARIO MONTI VUOL DIRE FIDUCIA clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
20	06/02/2013	LA STAMPA	clicca qui per visualizzare l'articolo TROPPE TASSE E CORRUZIONE ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI
ECONOMIA			
21	06/02/2013	IL MATTINO	clicca qui per visualizzare l'articolo IL MANIFESTO «NON BASTANO I FONDI EUROPEI ORA UN PIANO PER IL MEZZOGIORNO»
24	06/02/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo NELLE SOCIETA' PARTECIPATE BUCO DA 34 MILIARDI
25	06/02/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo TRASPARENZA PA DA RIVEDERE
AMBIENTE			
26	06/02/2013	IL DENARO	clicca qui per visualizzare l'articolo DALL'ENERGIA ALL'ECO-MOBILITÀ: BANDO UE DA 67 MILIONI DI EURO
27	06/02/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo UN PASSO AVANTI PER I SACCHETTI BIO
28	06/02/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo UN PASSO AVANTI PER I SACCHETTI BIO
APPALTI E CONTRATTI			
29	06/02/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI	clicca qui per visualizzare l'articolo OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

La trasparenza della burocrazia è al centro del dpcm in vigore dal 19 febbraio

P.a., le informazioni in chiaro

In ogni atto l'elenco degli oneri prodotti o cancellati

DI VALERIO STROPPIA

Dal 19 febbraio la semplificazione degli adempimenti burocratici passa dalla prevenzione. Ogni decreto, atto o provvedimento amministrativo degli organi centrali dello stato, in particolare i ministeri, dovrà indicare fin da subito quali sono gli oneri informativi a carico di cittadini e aziende prodotti ex novo o cancellati. E a vigilare sulla trasparenza della p.a. saranno sia le associazioni di categoria sia gli stessi cittadini, che potranno presentare reclamo via e-mail contro la mancata o l'incompleta attuazione del vincolo di chiarezza. È quanto prevede il dpcm n. 252 del 14 novembre 2012, pubblicato sulla *G.U.* n. 29 del 4 febbraio 2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Il decreto dà attuazione all'articolo 7 della legge n. 180/2011, meglio nota come Statuto delle imprese. All'atto dell'emissione di un nuovo regolamento o atto concessorio/autorizzatorio, le amministrazioni centrali dello stato dovranno informare i destinatari di tutti gli oneri informativi introdotti o eliminati. Vale a dire, precisa il dpcm, tutti quegli adempimenti volti a «raccolgere, elaborare, conservare, produrre e trasmet-

tere dati, notizie, comunicazioni, relazioni, dichiarazioni, istanze e documenti alle p.a.». Un approccio nuovo, finalizzato a evitare sul nascere gli aggravii burocratici spesso prodotti da norme scritte senza tenere adeguatamente conto degli effetti pratici che queste potrebbero avere sulle singole imprese e cittadini. Il dpcm è stato emanato da palazzo Chigi dopo un confronto con le categorie produttive (in particolare Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confindustria), le quali saranno chiamate a monitorare l'attuazione delle nuove disposizioni. Il primo «tagliando», operato in collaborazione con il Dipartimento della funzione pubblica, sarà tra sei mesi. L'allegato al dpcm contiene vere e proprie linee guida sui criteri per la pubblicazione degli elenchi degli oneri introdotti ed eliminati, che dovrà avvenire sia sul sito web dell'ente che emana l'atto sia al momento della pubblicazione in *G.U.* Non solo: l'obbligo di trasparenza abbraccia anche la fase preliminare all'approvazione, poiché gli schemi degli atti ministeriali trasmessi per il parere al Consiglio di stato dovranno già stabilire l'elenco degli oneri creati o cancellati. «La trasparenza, la conoscenza e la certificazione del "quanto

costa" per gli atti di legge che coinvolgono i cittadini e le imprese, rappresentano un piccolo ma significativo passo in avanti», commenta Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, «sarà senza dubbio un antidoto efficace per arginare la produzione a getto continuo di leggi, leggi e misure varie. Ci auguriamo che le istituzioni centrali comincino a riflettere prima di mettere mano a nuove disposizioni. Le

associazioni e i cittadini tra sei mesi controlleranno e misureranno se le cose stanno funzionando». Ai sensi dell'articolo 3 del dpcm, ogni p.a. dovrà indicare sul proprio sito il nome e i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami, che saranno trasmessi per conoscenza anche

all'ispettorato della Funzione pubblica. L'auspicio delle associazioni di categoria è che presto l'efficacia di queste norme possa essere estesa pure agli enti locali.

© Riproduzione

—riservata—

L'Authority contratti vuole i link con tutti i dati

Le stazioni appaltanti devono trasmettere tutte le informazioni pubblicate sui siti internet relativi alla gestione di contratti pubblici anche all'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici. È quanto chiede il presidente dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro, in una lettera trasmessa al ministro della funzione pubblica nella quale si chiedono diverse modifiche allo schema di decreto legislativo sulla pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni. Si tratta del provvedimento varato in via preliminare dal governo il 21 gennaio, che attua l'art. 1 comma 35 della legge 190/2012 (anticorruzione) e, fra le altre cose, fa fermi, confermandoli, gli obblighi di pubblicità legale di bandi e avvisi di gara sui quotidiani (ItaliaOggi dell'1/2/2013). La proposta è di estendere l'obbligo di trasmissione all'organismo di vigilanza anche delle informazioni che le stazioni appaltanti devono pubblicare sui propri siti internet, oltre a quelle concernenti i contratti di importo inferiore a 20.000 e all'obbligo di pubblicazione del verbale di consegna lavori, di ultimazione dei lavori e del conto finale dei lavori. In altre parole le amministrazioni dovrebbero inviare all'Authority la determina di aggiudicazione definitiva dell'appalto e le informazioni relative all'importo di aggiudicazione, al soggetto aggiudicatario, alla base d'asta, alla procedura di selezione, al numero degli offerenti, ai tempi di completamento dell'appalto; all'importo delle somme liquidate, a eventuali modifiche contrattuali alle decisioni di ritiro e di recesso dei contratti. Per agevolare le amministrazioni l'Authority propone di acquisire, tramite collegamento alla Banca dati nazionale dei contratti pubblici, tutte le informazioni rilevanti sui contratti stipulati, riportandole in una tabella riassuntiva predisposta dall'Authority. Le stazioni appaltanti dovrebbero quindi integrare le tabelle, pubblicarle sul proprio sito e comuni-

care all'Authority il link o la pagina del sito dove è avvenuta la pubblicazione. In questo modo, peraltro, l'Authority può verificare l'avvenuto adempimento degli obblighi informativi e segnalare alla Corte dei conti eventuali omissioni. Un altro profilo critico dello schema di decreto riguarda le informazioni sui costi unitari e gli indicatori di realizzazione delle opere pubbliche, da pubblicare sulla base di uno schema tipo curato dall'Authority; la pubblicazione di queste informazioni sostituirebbe l'obbligo di pubblicare i costi unitari di produzione dei servizi erogati ai cittadini previsto dall'art. 1, comma 15 della legge 190. La lettera sottolinea l'esigenza di raccordare la nozione di costi unitari con quella di «costi standard» (art. 7 del Codice) e di «prezzi di riferimento» (art. 17 legge 98/2011) e critica la scelta di superare l'obbligo di pubblicazione dei costi dei servizi erogati ai cittadini che determinerebbe «la conseguenza di impedire ogni opportuna valutazione di convenienza economica delle scelte».

Andrea Mascolini

DECRETO PUBBLICATO SULLA GAZZETTA UFFICIALE. MA SERVONO ANCORA DUE PROVVEDIMENTI PER PARTIRE

La scatola nera sulle auto trova le regole tecniche

Passo in avanti verso l'installazione della scatola nera sui veicoli. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 5 febbraio 2013 è stato pubblicato il decreto del 25 gennaio 2013 che fissa le caratteristiche dei dispositivi elettronici che registrano l'attività del veicolo. Ma servono ancora due provvedimenti ad hoc prima che le scatole nere possano essere installate. I dispositivi che registrano l'attività del veicolo erano stati previsti in primo luogo dall'art. 49 della legge di riforma stradale n. 120 del 29 luglio 2010: il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentito il garante per la protezione dei dati personali, avrebbe dovuto emanare direttive al fine di prevedere l'equipaggiamento in via sperimentale degli autoveicoli per i quali è richiesta, ai sensi del comma 3 dell'art. 116 del codice della strada, la patente di guida di categoria C, D o E, con un dispositivo elettronico protetto idoneo

a rilevare la tipologia del percorso, la velocità media e puntuale del veicolo, le condizioni tecnico-meccaniche del medesimo e la condotta di guida, nonché, in caso di incidente, a ricostruirne la dinamica. Successivamente il testo originario dell'art. 32 decreto legge n. 1 del 24 gennaio 2012 ha introdotto la

previsione che, qualora il proprietario acconsenta all'installazione della scatola nera o di altri meccanismi elettronici equivalenti, l'impresa di assicurazione, oltre ad assumersi i relativi costi, dovrà applicare una riduzione delle tariffe applicate all'assicurato. La successiva legge di conversione n. 27 del 24 marzo 2012 ha aggiunto la previsione che la riduzione dovrà essere significativa e che a carico della compagnia assicuratrice saranno posti tutti i costi di installazione, disinstallazione, sostituzione, funzionamento e portabilità. Tuttavia, il decreto legge n. 1/2012 ha subordinato l'utilizzabilità e installazione della scatola nera all'adozione di tre specifici provvedimenti. Il primo di questi è appunto il decreto del 25 gennaio 2013 adottato dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti adottato di concerto con il ministero dello sviluppo economico. Tale decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 5 febbraio 2013, definisce e stabilisce le caratteristiche, le funzioni minime e la dotazione dei meccanismi elettronici che registrano l'attività del veicolo, che devono essere sigillati, alimentati e ancorati a elementi fissi e rigidi. Ma da solo questo decreto non basta. Infatti, ai sensi dell'art. 32, com-

mi 1-bis e 1-ter, occorre attendere che siano emanati due ulteriori provvedimenti. In primo luogo, un regolamento dell'Isvap di concerto con il ministro dello sviluppo economico e il garante della privacy, per la protezione dei

dati personali, che deve stabilire le modalità di raccolta, gestione e utilizzo, in particolare ai fini tariffari e della determinazione delle responsabilità in occasione dei sinistri, dei dati raccolti dai meccanismi elettronici, nonché le modalità per assicurare l'interoperabilità dei dispositivi in caso di sottoscrizione da parte dell'assicurato di un contratto di assicurazione con impresa diversa da quella che ha provveduto ad installare il meccanismo. In secondo luogo, un decreto del Ministro dello sviluppo economico, sentito il garante della privacy, per definire lo standard tecnologico comune hardware e software, per la raccolta, la gestione e l'utilizzo dei dati raccolti dai meccanismi elettronici, al quale le imprese di assicurazione dovranno adeguarsi entro due anni dalla sua emanazione.

Enrico Santi

Cementificazione: l'Italia maglia nera a livello europeo

L'Ispra: ogni secondo mangiati 8 metri quadrati

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Otto metri quadrati di suolo se ne vanno ogni secondo coperti di cemento e asfalto, da case e strade, centri commerciali e capannoni. A questo ritmo ogni cinque mesi viene cementificata un'area pari a quella di Napoli; ogni anno una pari alla somma di Milano e Firenze. Con gravissime conseguenze soprattutto per il dissesto idrogeologico, ma anche per la perdita di produzione agricola. Un ritmo superiore alla media europea e che negli ultimi cinque anni si è addirittura incrementato rispetto a quello degli ultimi 50, quando si perdevano 7 metri quadrati al secondo di suolo. Dati preoccupanti contenuti nello studio dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), presentato ieri, che ricostruisce l'andamento del consumo di suolo in Italia dal 1956 al 2010.

Una gran brutta classifica europea, l'ennesima in tema di tutela del territorio. E che viene da lontano. Già nel 1956 il nostro Paese era al di sopra della media continentale e persino di quella attuale. Cinquantatré anni fa ci eravamo già "mangiati", infatti, il 2,8% del territorio, mentre la media europea di oggi si attesta al 2,3%. Ma l'Italia è andata ben oltre fino a un consumo nel 2010 pari al 6,9%.

L'Italia, spiega l'Ispra, è passata da un consumo di suolo di poco superiore a 8mila

kmq nel 1956 a oltre 20mila nel 2010. Così se nel 1956 erano «irreversibilmente persi 170 mq per ogni italiano», nel 2010 «il valore raddoppia, passando a più di 340 mq». Nel 1956 la graduatoria delle regioni più cementificate vedeva la Liguria superare di poco la Lombardia con quasi il 5% di territorio "sigillato", distaccando, Puglia a parte (4%), tutte le altre. Dopo mezzo secolo la situazione «cambia drasticamente»: la Lombardia supera la soglia del 10%, po-

nendosi in testa alla classifica, seguita da Puglia, Veneto, Campania, Liguria, Lazio e Emilia Romagna, ma quasi tutte le altre (14 su 20) «oltrepassano abbondantemente il 5% di consumo di suolo».

Per il presidente dell'Ispra, Bernardo De Bernardinis, bisognerebbe trovare «un equilibrio tra il consumo di suolo, lo sviluppo delle città e il rapporto tra la campagna

e l'area urbana». Mentre per il sottosegretario alle Politiche agricole, Franco Braga, sarebbe necessario «ridisegnare il quadro della gestione del suolo: un problema non più rinviabile per l'Italia». Legambiente chiede un «impegno» ai candidati affinché il nuovo Parlamento approvi il ddl salva-suolo, proposto dal governo in autunno e approvato anche da Regioni e enti locali, che «introduce misure di tutela del territorio, e di lotta all'abusivismo edilizio». Mentre per il presidente di Confeuro, Rocco Tiso, che parla di «cifre agghiaccianti», questa perdita di suolo è «un fattore di decisiva importanza, perché ha una ricaduta immediata sul fabbisogno alimentare nazionale» e «per questo «è necessario trovare al più presto un equilibrio tra lo sfruttamento del suolo e lo sviluppo delle aree urbane e delle campagne».

Parole confermate dal rapporto dell'Ispra. Tra il 1990 e il 2006, i 19 Stati membri Ue hanno perso una capacità di produzione agricola complessiva pari a 6,1 milioni di tonnellate di frumento (l'1% del loro potenziale agricolo, circa 1/6 del raccolto annuale in Francia, il maggior produttore d'Europa). Numeri tutt'altro che insignificanti visto che, per compensare la perdita di un ettaro di terreno fertile in Europa, servirebbe la messa in uso di un'area dieci volte maggiore.

E i danni vanno oltre. Impermeabilizzando

un ettaro di suolo di buona qualità con elevata capacità di ritenzione idrica (4.800 metri cubi), scrive ancora l'Ispra, si riduce in modo significativo anche l'evapotraspirazione.

L'energia necessaria per far evaporare quella quantità di acqua equivale al consumo energetico annuo di circa 9mila congelatori, quasi 2,5 milioni di kWh. In termini economici, supponendo che l'energia elettrica costi 0,2 euro/kWh, un ettaro di suolo impermeabilizzato comporta una perdita di quasi 500mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, riordino del personale Nel 2012 risparmi per 77 milioni

Di **GIOVANNI PAPA**

A leggere le voci dei compensi l'effetto è prevedibile eppure la "casta" dei dirigenti campani è tra le più virtuose del Paese. Almeno dopo la cura Caldoro. Rispetto alla precedente amministrazione, infatti, il numero complessivo dei dirigenti della Giunta regionale è stato ridotto dai 311 del 2009 ai 222 oggi, una sforbiciata di 89 manager, ovvero il 30 per cento in meno. Gli altri dipendenti non dirigenti sono scesi dai 6195 del 2009 ai 5423 di oggi: 772 in meno, con una riduzione del 12,50 per cento.

Per effetto, inoltre, sia delle manovre nazionali di spending review sia decisioni di Palazzo Santa Lucia è stata ridotta anche la loro retribuzione. Si è passati così dai 348 milioni di euro del 2010 ai 271 milioni di euro del 2012 con una riduzione assoluta di 77 milioni di euro, pari ad oltre il 22 per cento in meno.

La nota di Palazzo Santa Lucia

"In ogni caso si legge in una nota della Regione - le retribuzioni della Campania figurano nella fascia bassa delle regioni italiane. È del resto evidente che la

retribuzione complessiva e le singole voci stipendiali sono stabilite dai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro e quindi non sono derogabili e sono omogenee, sull'intero territorio nazionale, per tutte le regioni. Viceversa - continua la nota - le scelte discrezionalmente operate dalla Regione Campania sono state orientate al contenimento ed alla riduzione della spesa per il personale".

I dati, che non venivano pubblicati dal 2009, sono stati resi noti ieri con la pubblicazione sul sito della Regione - sezione Trasparenza - delle retribuzioni lorde, secondo la legge 69 del 2009.

Tre fasce di retribuzione

Per arrivare al totale percepito dai "tecnici" della Regione le cifre vanno calcolate addizionando le voci "stipendio tabellare" fisso a 43mila310 euro lordi e la "retribuzione di posizione" che invece è variabile. Tre le fasce di retribuzione. Ai dirigenti di fascia alta vanno 101.399 euro lordi l'anno, ovvero 8400 euro al mese; a quelli di fascia media 92mila euro, cioè 7691 euro mensili; mentre i dirigenti di fascia bassa si attestano sugli

80.545 euro annui. Tutte le retribuzioni sono inoltre suscettibili di integrazioni con "assegni ad personam" oscillanti tra i 1400 e i 3000 euro.

A queste somme, in linea con quelle delle altre Regioni, va aggiunta anche la cosiddetta retribuzione di risultato, che equivale a 18.000 euro.

In rete anche lo staff di Caldoro

Pubblicati anche gli stipendi dei membri dell'Ufficio di diretta collaborazione del presidente Stefano Caldoro, legati alla Regione da contratti a tempo determinato. Si tratta di contratti fissati tutti a 60.959 euro, ovvero 500 euro lordi al mese più indennità. Fanno parte dell'Ufficio gli addetti stampa del presidente Stefano Caldoro (Gaetano Amatruda e Fiorella Anzano), il responsabile della comunicazione della Giunta Luciano Buglione, Elena Valanzano e Francesco Bigliardo. A proposito di comunicazione va sottolineato che con la giunta Caldoro sono stati dimezzati gli addetti che ora vengono retribuiti come dirigenti di servizio, diversamente dai predecessori in parte pagati come capi area e gli altri come dirigenti di settore. •••

Casse comunali: come individuare i segni della crisi

di **ROSARIO POLISO**
revisore Enti Locali

Le cronache recenti sembrano aver trovato un nuovo filone di interesse mediatico: la crisi finanziaria dei comuni.

Vocaboli come "dissesto finanziario" e "pre-dissesto" sono sempre più di uso frequente, anche tra i non addetti ai lavori. Ma se la crisi di un comune balza alle cronache in maniera improvvisa, nella realtà è frutto di un processo di "mala gestio" che dura diversi anni. In questo processo temporale non mancano i segnali rivelatori della condizione di crisi. Proviamo, dunque, a identificare alcuni indici di bilancio utili per misurare lo stato di salute dell'ente.

Un elevato ammontare di crediti (*rectius*: residui attivi), specie se vetusti nella loro formazione, denota una evidente difficoltà dell'ente di riscuotere i propri tributi, ma soprattutto evidenzia un processo di finanziamento della spesa corrente con crediti di dubbia esigibilità. Tale situazione, in genere, è correlata al ricorso strutturale all'anticipazione di tesoreria. Ad un elevato ammontare di residui attivi, accompagnato dal ricorso sistematico all'anticipazione di tesoreria, si affianca un terzo elemento significativo della crisi: la lentezza dei tempi di pagamento.

Questi tre indicatori già da soli potrebbero risultare sufficienti per certificare una diagnosi di difficoltà finanziaria e legittimi dubbi sugli equilibri di bilancio.

Ma il vero marker ancora da controllare è un altro: le società partecipate.

Troppe società possono rappresentare la ge-

nesi del dissesto finanziario, poiché spesso gestite in perdita e senza alcun controllo da parte dell'ente. Società con perdite strutturali - talvolta occultate con alchimie contabili - e con situazioni finanziarie precarie, prima o poi finiranno per abbattersi sul bilancio dell'ente come debito fuori bilancio. Anche l'entità dei debiti verso la partecipata può rappresentare un interessante segnale della difficoltà dell'ente: un credito troppo elevato denota che il Comune non paga per problemi di liquidità.

I revisori devono, quindi, prestare molta attenzione all'esame di alcuni indici di bilancio, cercando di cogliere gli aspetti critici della gestione dell'ente. È necessario interpretare i dati del rendiconto in maniera correlata, rivolgendo l'attenzione a ciò che si vede, ma anche a ciò che si occulta. Non vanno sottovalutate neanche le cosiddette "mine vaganti" come le passività potenziali (esempio, i contenziosi in atto), quasi sempre dimenticate nei casseti dell'ente. ●●●

La relazione

Condono fiscale, la Corte dei conti apre

Poi la precisazione: una riflessione. Giampaolino: troppe tasse e corruzione

Nino Cirillo

ROMA. La pressione fiscale favorisce la recessione, la corruzione sistemica pregiudica l'economia, le manovre correttive rischiano di avere l'effetto di un avvitamento. Bisogna puntare sulla crescita. Questo ha detto ieri mattina il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Un allarme vero, drammatico, ma quasi finito in secondo piano, almeno per qualche ora, dinanzi alle affermazioni del procuratore generale Salvatore Nottola sul tema del condono: «Ha motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi».

Attorno a uno dei nervi scoperti di questa campagna elettorale è trascorsa così quasi l'intera giornata, con gli interventi di Berlusconi, di Monti, di tutti gli schieramenti politici, prima che il procuratore Nottola, sul far della sera, potesse precisare il suo pensiero: nessun avallo ai condoni, che anzi, «nel recente passato non hanno avuto l'esito sperato» fino a rivelarsi una «sanatoria generalizzata», con l'evasione che «invece di essere perseguita viene tollerata». E comunque, ha voluto aggiungere Nottola, fra tutti i condoni quello edilizio «è proprio da evitare».

Alla cerimonia non è potuto intervenire il Presidente Napolitano, colpito dall'influenza (ma probabilmente oggi riuscirà a rispettare gli impegni previsti a Milano). Giampaolino, in apertura della sua relazione, gli ha fatto «gli auguri per una pronta guarigione». E ha

continuato con un'incalzante disamina dei mali del Paese, a cominciare dalla pressione fiscale. «Gli aumenti del prelievo - ha detto Giampaolino - favoriscono le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è quindi necessità di ridurre la pressione e di «una più equa distribuzione del carico fiscale».

Poi è passato alla «corruzione sistemica che pregiudica sia la legittimazione delle pubbliche amministrazioni sia la stessa economia della nazione», portando a «un ingigantimento del bene giuridico offeso e a una rarefazione del contenuto di disvalore dei singoli comportamenti di corruzione. La risposta «non può essere di soli, puntuali, limitati interventi circoscritti, per di più su singole norme del codice penale, ma deve essere articolata e anch'essa sistemica».

Quindi il presidente della Corte dei conti ha parlato degli impegni che dovranno assumersi il nuovo Parlamento e il nuovo governo. A loro spetta «il compito di esplorare le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese». E' necessario «restare sul sentiero di un risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Quanto alla crescita, Giampaolino ha segnalato il «pericolo di avvitamento della nostra economia legato alle manovre correttive».

E' stato poi il procuratore generale Nottola a fornire un altro dato impressionante: le nostre cinquemila aziende locali hanno sul groppone un indebitamento valutato in 34 miliardi di euro. Si tratta delle «conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi».

Infine il condono, perché dinanzi alle prime frasi attribuite a Nottola si è scatenato un piccolo putiferio. Nel primissimo pomeriggio sia l'ex ministro Brunetta sia il capogruppo pdl al Senato Gasparri hanno preso la palla al balzo. Brunetta: «La Corte dei conti ci dà ragione. Basta tasse, serve sviluppo». Gasparri: «La Corte dei conti rende giustizia a Berlusconi». E quindi Berlusconi stesso: «La corte dei conti ha confermato quello che io continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso la tassazione».

Da Pordenone, dove si trovava per la campagna elettorale, poco prima delle cinque è arrivato il pensiero di Mario Monti. Ha premesso di non «aver letto» la relazione di Giampaolino, ma non si è sottratto al tema: «Nessun condono nel nostro programma, nonostante le forti tentazioni avute durante l'ultimo anno di governo. Serve serietà nei rapporti fra Stato e contribuenti».

Poi sono arrivate le parole del procuratore generale Nottola. Ha ricordato che come magistrato «deve limitarsi ad applicare la legge e tutt'al più come tecnico, può offrire una riflessione sugli effetti che le leggi possono avere sull'economia». Capitolo chiuso.

Enti locali. Il dipartimento Finanze bocchia le delibere con sconti ai capannoni

Vietate le agevolazioni per l'Imu delle imprese

Da quest'anno i sindaci possono solo prevedere rincari

Gianni Trovati
MILANO

Gli sconti sull'Imu per le imprese sono vietati per legge, e i Comuni che li hanno previsti devono cancellarli dalle proprie delibere.

Gli effetti della nuova redistribuzione del gettito 2013 prevista dalla legge di stabilità, che assegna ai Comuni l'intero introito dell'Imu su case e negozi e allo Stato quello prodotto dall'aliquota base sugli «immobili di uso produttivo» (categoria catastale D) cominciano a farsi sentire. E per le imprese sono negativi.

Il problema nasce dal fatto che l'Imu statale non concede sconti: la norma (articolo 1, comma 380 della legge 228/2012) permette ai sindaci di applicare una maggiorazione del 3 per mille, portando l'aliquota al solito massimo del 10,6 per mille, ma non cita la possibilità di abbassarla: una scelta di questo tipo finireb-

be per intaccare il gettito statale, e non si può.

Nuove regole alla mano, il dipartimento Finanze ha di conseguenza cominciato a scrivere ai Comuni che avevano adottato delibere con trattamenti di favore per alcune categorie di capannoni, spiegando che la cosa non è possibile e la delibera va rivista cancellando gli sconti. Se ne sono accorti per esempio a Ferrara, dove il Comune fin dal 2009 applicava sconti all'Ici e poi all'Imu per chi avviava «nuove attività industriali, artigianali o commerciali» o acquistava capannoni da imprese in fallimento. «Alla luce dello *jus superveniens* - ha scritto al sindaco il dipartimento Finanze, facendo riferimento appunto alla

legge di stabilità - l'aliquota agevolata non potrà trovare applicazione» per gli immobili produttivi, «per i quali l'aliquota non può essere inferiore allo 0,76 per cento». Nessuna possibilità, «nemmeno prevedendo di rimborsare del gettito mancante lo Stato con fondi nostri, come eravamo disposti a fare», sottolinea Luigi Maratini, che al Comune di Ferrara è assessore al Bilancio.

Il problema, come accennato, non è nell'interpretazione ministeriale ma negli emendamenti alla legge di stabilità che il Parlamento ha approvato in modo bipartisan, paradossalmente proprio sotto la parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni». La legge, infatti, ha assegnato ai sindaci l'intero gettito di abitazioni e negozi ma, per riequilibrare i conti statali ha deciso di girare all'Erario l'intero frutto fiscale dei capannoni e, in generale, degli «immobili a uso produttivo» accatastati in categoria D. In questo modo, non si sa quanto consapevolmente, si è decisa un'inversione a U rispetto alle regole 2012, che proprio agli immobili delle imprese consentivano di sfondare il limite minimo del 4,6 per mille, arrivando al 4 per mille, perché questo mattone non gode dell'abolizione dell'Irpef sui redditi fondiari.

Il nuovo meccanismo, che vieta gli sconti, in pratica finirà invece per costringere molti sindaci ad applicare la maggiorazione del 3 per mille, soprattutto nei Comuni in cui i capannoni rappresentano una quota importante della base imponibile proprio perché l'assegnazione di tutto il 7,6 per mille allo Stato rischia di assottigliare troppo il gettito.

twitter@gianni.trovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il meccanismo

01 | LA REGOLA

Il gettito dell'Imu prodotto dall'aliquota standard del 7,6 per mille sui «fabbricati

ad uso produttivo» (categoria catastale D) non è più diviso fra Stato e Comuni, ma attribuito integralmente all'Erario. Ai Comuni è invece assegnato l'intero gettito degli altri immobili

02 | I MARGINI

I Comuni possono solo applicare una maggiorazione, che può arrivare al 3 per mille (portando l'aliquota totale al 10,6 per mille)

03 | LA CONSEGUENZA

Il dipartimento Finanze impone alle delibere locali di cancellare gli eventuali sconti previsti per gli immobili produttivi. L'approvazione della delibera da parte delle Finanze è condizione indispensabile per la sua efficacia

Il Cds: se non c'è aiuto pubblico non scatta il contenimento dei costi

Sanità privata in libertà

Non conta la Regione. Basta il sì della Asl

DI DARIO FERRARA

Impossibile per la Regione bloccare l'apertura del nuovo reparto se la clinica privata ha ottenuto il placet dell'Asl rispetto ai requisiti organizzativi e non chiede l'accREDITAMENTO con il servizio sanitario nazionale, ma metterà tutti i costi a carico degli utenti. I legittimi obiettivi di contenimento della costi nella sanità non possono ostacolare la libera iniziativa del privato che non domanda soldi pubblici. È quanto emerge dalla sentenza 550/13, pubblicata dalla terza sezione del Consiglio di stato.

Regime privatistico

Vince la sua battaglia contro la burocrazia regionale una casa di cura romana: entro un mese il commissario ad acta dovrà chiudere il procedimento. La nuova apertura riguarda una struttura per

malati di Alzheimer su cui a tutt'oggi non risulta effettuata alcuna verifica sul fabbisogno di posti letto ad hoc nel Lazio. Ma ciò che più conta è che la clinica vuole offrire i suoi servizi a pagamento, senza dunque un incremento degli operatori che operano in regime di convenzione con la Regione.

Tetti di spesa
La tesi della casa di cura passa anche grazie al riferimento alle segnalazioni dell'Antitrust: la politica di contenimento dei costi nella sanità è sacrosanta, ma non si può tradurre in una posizione di privilegio degli operatori già presenti nel mercato, che possono incrementare la loro offerta a scapito dei nuovi entranti, assorbendo la potenzialità della domanda. E poi non c'è tetto di spesa che tenga quando il nuovo reparto non chiede l'accREDITAMENTO.

Budget chiuso

L'articolo 8 ter del dlgs 502/1992 non subordina il rilascio dell'autorizzazione all'esistenza di un piano generale, ma soltanto a una valutazione dell'idoneità della nuova struttura a soddisfare il fabbisogno complessivo di assistenza, prendendo in considerazione le strutture presenti nella Regione, secondo i parametri dell'accessibilità ai servizi e con riferimento alle aree di insediamento prioritario di nuovi presidi. Insomma: la valutazione può riguardare la singola fattispecie, tanto più che l'Asl aveva espresso parere favorevole alle richieste avanzate dalla casa di cura. Ma attenzione: ora che è arrivato il via libera al reparto la clinica non può sognarsi di batter cassa con la Regione perché l'autorizzazione non consente di partecipare al riparto del servizio pubblico.

—©Riproduzione riservata— ■

La demolizione è inevitabile Giù il tetto senza concessione

Scatta l'abuso edilizio per chi realizza la tettoia senza prima chiedere al comune la concessione edilizia: inevitabile l'abbattimento dell'opera irregolare. È quanto emerge dalla sentenza 265/13, emessa dalla settima sezione del Tar Campania.

Dovrà rassegnarsi il proprietario di un terreno nella Penisola sorrentina: è legittimo l'ordine di demolizione emanato dall'amministrazione locale. Risulta infatti infondata l'impugnazione proposta per violazione dell'articolo 38 della legge 47/1985, norma che dispone la sospensione di tutti i procedimenti sanzionatori, compresi gli ordini di demolizione, quando c'è l'istanza di condono. Né giova a chi ha realizzato l'intervento lamentare un'altra violazione da parte dell'ente, stavolta della legge 10/1977, sul rilievo che per la tettoia non sarebbe necessaria la concessione edilizia, dato il carattere precario dell'opera. In realtà l'edificazione di una tettoia costituisce comunque una «nuova costruzione», cosa che impone il previo rilascio del titolo abilitativo. E ciò perché l'originario manufatto dopo la conclusione dell'opera si ritrova modificato nella forma e nella funzione. Si tratta, insomma, di un manufatto nuovo di zecca, per consistenza e materiali utilizzati, che dunque non può affatto essere ricondotto a quello preesistente. Quando le modifiche introdotte sono significative s'impone la verifica di compatibilità delle opere mediante l'istruttoria necessaria al rilascio della concessione edilizia. Altrimenti, via libera alle ruspe. Nella specie la tettoia serve come copertura di un fondo destinato ad ampio parcheggio: ciò conferma la rilevanza della trasformazione posta in essere. Inutile, poi, eccepire l'intervenuto condono senza mostrare la corrispondenza con le opere messe in regola. Oggetto della sanatoria è un manufatto un locale su due livelli, locale di circa metri quadrati, con ingresso indipendente. E ce ne sono altri due adibiti a cantina ricavati da un altro terrazzamento del fondo. Insomma: nulla che abbia a che fare con la tettoia fuorilegge. La prova, precisano i giudici, non risulta fornita né in sede procedimentale, né nella presente fase giudiziale attraverso un'adeguata documentazione, anche fotografica.

Dario Ferrara

Imposte in crescita al 45 per cento L'Italia a ridosso dei Paesi scandinavi

Il focus

Colpa anche della recessione che riduce il Pil e del sommerso: così la pressione sugli onesti sale

Luca Cifoni

ROMA. Nel 2011, l'Italia era settima: il suo 42,6% di pressione fiscale la poneva dietro alla Danimarca (49%) alla Francia (46) e a Belgio, Svezia, Austria e Finlandia. Ma per il 2012 (i dati arriveranno il primo marzo) è atteso un peso complessivo delle tasse in crescita verso il 45% e il nostro Paese con tutta probabilità scalerà qualche posizione. Colpa anche della recessione che ha ridotto il numero al denominatore (il pil) pur in presenza di una crescita sostenuta del numeratore (la somma di imposte dirette, indirette e contributi sociali versati da tutti i contribuenti).

Da noi però quel numero risulta più indigesto non solo per una considerazione intuitiva circa il livello di servizi che lo Stato offre in cambio del prelievo, verosimilmente più basso di quello che si può riscontrare in altri Paesi europei, come quelli scandinavi. C'è anche da mettere in conto la maggiore presenza dell'economia sommersa, misurata dall'Istat intorno al 17% del Pil: sottraendo dal prodotto totale questa componente, che per definizione non contribuisce alla cosa pubblica, si ottiene una pressio-

ne fiscale sugli onesti ben superiore al 50%.

Mettere in relazione questa incidenza del prelievo con la bassa cresci-

ta di cui il nostro Paese soffre da almeno due decenni, al di là della crisi internazionale, è esercizio tutt'altro che azzardato. Storicamente, il periodo chiave è quello degli anni Ottanta. All'inizio del decennio la pressione fiscale era ancora al 31,4%, nel 1992 - complice anche la tempesta sulla lira - si era già attestata sopra il 40%, livello sotto il quale non è più scesa. In parallelo galoppavano la spesa pubblica e il rapporto debito/Pil, in una rincorsa che si è rivelata micidiale.

Nel decennio in cui la globalizzazione iniziava a far sentire i suoi effetti, e le economie di altri Paesi cercavano in qualche modo di adeguarsi, in Italia la struttura industriale dava evidenti segni di cedimento, in parte mascherati dal doping delle svalutazioni e dal dinamismo delle piccole imprese. Sul fronte della finanza pubblica i governi non riuscivano a frenare l'esplosione della spesa. Così il gettito aumentava ma non bastava a tappe la falla.

A crescere, in quella fase, erano soprattutto le imposte dirette. Con un'inflazione ancora a due cifre, gli stipendi si adeguavano in termini nominali incappando però automaticamente in aliquote più alte: è il famigerato drenaggio fiscale. Naturalmente con il passar del tempo l'alta imposizione non ha incoraggiato a lavorare di più, penalizzando per questa via il

sistema produttivo.

Gli anni Novanta sono stati invece caratterizzati dall'emergenza: prima indotta dalla bufera valutaria del 1992 e dalla successiva recessione, poi dalla necessità di inseguire il risanamento dei conti per conquistare un biglietto d'ingresso nell'euro. In quel decennio sono nati l'Ici sugli immobili e l'Irap, che per la verità è l'erede di imposte e contributi preesistenti, ma irrita in modo particolare gli imprenditori perché è applicata sul valore della produzione e non sull'utile e dunque si paga anche quando l'azienda è in perdita.

Dopo alcuni anni di galleggiamento è arrivata la grande crisi: la pressione fiscale, già in risalita dal 2006-2007 ha iniziato la marcia che dovrebbe portarla intorno al 45%. L'incremento tra 2011 e 2012 è dovuto in parte all'effetto denominatore in parte agli incrementi fiscali decisi dal governo Monti, seguiti a quelli già adottati in estate dal precedente esecutivo. Tutte misure che, come ha ricordato Bankitalia, erano certamente necessarie per scongiurare il disastro sui mercati, ma hanno pesato negativamente sulla crescita per circa un punto percentuale. Ora i candidati alle elezioni, pur se con toni molto diversi promettono di cambiare strada. Non sarà facile, visto che i vincoli di finanza pubblica restano tali; tra gli economisti prevale l'idea di concentrare gli sforzi sulla tassazione del lavoro: un suo significativo alleggerimento nel medio periodo potrebbe dare un po' di ossigeno alla crescita.

Bolletta luce alle stelle lampioni da cambiare

Illuminazione vecchia
in strada lampade
a risparmio energetico

Raffaele Bozzi

APICE. Il Comune decide di mettere in atto un piano di attività riguardante gli impianti di pubblica illuminazione, finalizzato al conseguimento del risparmio energetico.

La giunta comunale, guidata dal sindaco Ida Albanese ha constatato che negli ultimi due anni, i costi sostenuti per consumi elettrici dall'amministrazione comunale sono aumentati del 25% circa, assumendo un peso notevole per le finanze dell'Ente.

Nonostante la messa in opera di tutte le azioni tese ad evitare inutili sprechi, soprattutto nelle ore notturne, permane sul territorio comunale la urgente necessità di installare dispositivi che garantiscano un reale risparmio energetico nella fornitura del servizio di pubblica illuminazione.

Premesso che il contratto stipulato con la ditta manuttrice prevedeva che la stessa redigesse un rapporto sull'andamento del servizio al termine di ogni

annualità del contratto, l'amministrazione decide di far valere tale clausola, ottenendo di poter evincere, tramite il resoconto annuale della ditta, l'entità e la natura degli interventi svolti dall'appaltatore in tema di risparmio energetico e di prevenzione dell'inquinamento luminoso, nonché le soluzioni che si intendono mettere in pratica per ottenere ulteriori margini di miglioramento.

Dal rapporto sullo stato di fatto presentato dalla ditta, sono emerse alcune lacune, che l'amministrazione intende colmare immediatamente mediante la fornitura e messa in opera di vari dispositivi per il risparmio energetico, quali 1000 ballast elettronici, dispositivi capaci di ridurre l'intensità della corrente a orari prestabiliti, la sostituzione dei vecchi apparecchi illuminanti con lampade al vapore di mercurio e al vapore di sodio ad alta pressione, l'abbassamento della potenza erogata e il completamento e messa in opera degli impianti del centro cittadino, per i quali si è resa necessaria una manutenzione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato

Agenda Uil per i candidati: lavoro e Fisco le priorità

:gli ir

L'appello

Il segretario regionale Rea: chi vincerà riveda subito le tasse per la Campania

Partono dalle cinque proposte della Uil nazionale (Riduzione delle tasse sul lavoro, Difesa e creazione di lavoro, rivalutazione delle pensioni, riduzione dei costi della politica, ammodernamento della Pubblica amministrazione) per declinarle sul territorio aggiungendone altre «con l'obiettivo di coinvolgere le forze politiche che si candidano a rappresentare nelle assisi parlamentari la nostra Regione, a farsi portatrici di una reale attuazione di iniziative concrete per il Mezzogiorno e la Campania». Così la Uil regionale entra nel dibattito elettorale ricordando che il destino del Paese e quello del Mezzogiorno sono inscindibili.

Lavoro, fisco, servizi, fondi europei e costi della politica: sono i cinque punti, i cinque impegni che la Uil Campania consegna ai candidati di tutti gli schieramenti in corsa alle elezioni politiche. «Ci rivolgiamo in particolare a coloro che rappresenteranno la Campania e il Mezzogiorno - ha spiegato

Anna Rea, segretario generale della Uil Campania - la nostra agenda degli impegni e delle priorità vuole essere uno strumento valido anche per ricostruire quel legame interrotto, ma fondamentale, tra eletti ed elettori. Un primo sforzo lo richiederemo nei primi cento giorni a coloro che vinceranno queste elezioni e riguarda le tasse, che in Campania sono le più alte del Paese (pressione fiscale al 48,9% rispetto all'Italia che sfiora il 47%), non si può continuare a chiedere ai cittadini di pagare tributi altissimi mentre la disoccupazione e la cassa integrazione aumentano, i pensionati vivono di stenti e la precarietà è all'ordine del giorno: si prendano le risorse ricavate dalla battaglia all'evasione fiscale per abbassare la odiosa pressione fiscale che blocca anche i consumi».

Insomma, questo momento di crisi, può rappresentare l'occasione per far ripartire tutta la Nazione con maggiore forza. «Ma - sostengono dal sindacato - riteniamo necessario che siano priorità per le forze politiche che si candidano a rappresentare la Campania nelle assisi parlamentari l'equità sociale, la riduzione fiscale e lotta all'evasione». E aggiungono dal sindacato «L'imposizione fiscale locale in Campania (fra addizionali Irpef regionali, comu-

nali, Imu e Tares) costa poco più di 1000 euro l'anno, a fronte di un reddito medio che non supera i 20.000 euro annui, e se a ciò sommiamo il costo vertiginoso della Rc Auto, il costo del bollo auto, il costo della benzina e i ticket su farmaci e specialistica, ci rendiamo conto di una situazione insostenibile per tanti lavoratori dipendenti, pensionati e giovani».

Sul lavoro, poi, il leader della Uil Campania tra le varie ipotesi lancia alcune specifiche come la tassazione zero per le imprese che assumono nel prossimo biennio, le zone a burocrazia zero e sgravi fiscali per attrarre investimenti ed ancora un'agenzia nazionale che monitori e sveli il lavoro nero e sommerso, piaga del Mezzogiorno. Passando per i servizi fondamentali come la sanità ed i trasporti completamente al collasso e «dove bisognerebbe razionalizzare ed evitare sprechi», Anna Rea, lancia poi un appello a tutti gli Enti locali, Comune di Napoli in testa: «Non possiamo permetterci la loro assenza nemmeno per un solo giorno della campagna elettorale, soprattutto se in questo periodo di "distrazioni elettorali" il Comune di Napoli delinea un piano di rientro di lacrime e sangue, un'altra mannaia per i cittadini napoletani sulla quale la Uil non resterà inerte».

re.cro.

Rapporto Openpolis 2013. Una proposta parlamentare va in porto nell'1% dei casi

Mario Monti vuol dire fiducia

Su 110 leggi 51 sono state blindate in parlamento

LA FOTOGRAFIA DEL PARLAMENTO NELLA XVI LEGISLATURA

115	I decreti legge presentati nella legislatura
97	I decreti convertiti nella legislatura
84%	La percentuale di successo di un decreto legge nella legislatura
34%	Le probabilità che una legge di iniziativa governativa arrivi in porto
1%	Le probabilità che una legge di iniziativa parlamentare arrivi in porto
9.572	I disegni di legge presentati nella legislatura
387	I disegni di legge approvati nella legislatura
4%	La percentuale di successo dei ddl nella legislatura
80%	Il peso del governo nella produzione legislativa con Berlusconi
68%	Il peso del governo nella produzione legislativa con Monti
77%	Il peso del governo nella produzione legislativa nel corso della legislatura
274	Le leggi approvate dal governo Berlusconi
113	Le leggi approvate dal governo Monti
45	I voti di fiducia sulle leggi durante il governo Berlusconi
51	I voti di fiducia sulle leggi durante il governo Monti
39%	La risposta del governo Berlusconi alle interrogazioni
29%	La risposta del governo Monti alle interrogazioni
13,8%	Le assenze dei parlamentari durante il governo Berlusconi
18,4%	Le assenze dei parlamentari durante il governo Monti

DI FRANCESCO CERISANO

Mario Monti vuol dire fiducia. Su 110 leggi approvate nel 2012 sotto il governo dei Professori, 51 sono state blindate in parlamento. Il programma del governo tecnico ha trascurato scuola, welfare, opere pubbliche. Mentre l'Agenda Berlusconi, rispetto a Monti, ha messo in secondo piano previdenza, edilizia e casa. Nel complesso il parlamento, nel corso della sedicesima legislatura che volge al termine, si è occupato soprattutto di economia, diritto, imprese e lavoro. Lasciando in coda la politica estera, l'assistenza sociale, le opere pubbliche, la scuola e l'ambiente. La parola federalismo, poi, è passata da essere al centro del dibattito

parlamentare a scomparire del tutto. Con Berlusconi le camere si sono maggiormente concentrate sugli enti locali, con Monti sulla pubblica amministrazione centrale. E le tasse? Il parlamento se ne è occupato in egual misura sotto i due governi. E quanto emerge dal rapporto «Camere aperte 2013», curato dall'associazione Openpolis per monitorare e valutare l'attività di deputati e senatori attraverso l'analisi di dati e statistiche. L'indagine ha certificato come nella sedicesima legislatura (2008-2013) si sia ulteriormente accentuata la trasformazione del parlamento in «votificio». Rispetto a cinque anni fa le camere hanno lavorato lo stesso numero di ore, producendo però il triplo delle leggi. Un improvviso boom di

efficienza? Manco per sogno. La ragione è che tutti (o quasi) i provvedimenti approvati erano di iniziativa governativa. Nella legislatura appena trascorsa palazzo Chigi ha avuto la paternità del 77% delle leggi approvate (decreti o ddl), mentre solo il 23% è stato frutto del parlamento. L'influenza del governo ha raggiunto il massimo con Berlusconi (80%) ed è scesa al 68% con Monti. Quando è stato l'esecutivo a prendere l'iniziativa, le chance di successo sono state del 34%. Se invece la proposta di legge è arrivata dal parlamento le probabilità si sono ridotte al lumicino (1%). Delle 387 leggi approvate in cinque anni ben 297 sono state di origine governativa (e con un iter di 130 giorni) e

solo 90 quelle parlamentari (il cui iter però ha richiesto più di 600 giorni). E il ricorso alla fiducia si è fatto sistematico. La tendenza già marcata durante il governo Berlusconi, è esplosa durante l'anno in cui Monti è stato a palazzo Chigi. L'esecutivo tecnico ha approvato quasi una legge su due (51 su 110) tramite il ricorso alla fiducia, nonostante il governo dei professori disponesse della maggioranza parlamentare più ampia nella storia della repubblica (circa 500 deputati e 250 senatori in più rispetto alle opposizioni). Silvio Berlusconi in quattro anni da premier si è fermato a 45 voti di fiducia.

Ad un parlamento spogliato del potere legislativo non è stata neppure riconosciuta la sua funzione di controllo sull'operato del governo. L'esecutivo Berlusconi ha risposto poco (39%) a interrogazioni e interpellanze, mentre Monti ha fatto peggio (29%). Un segno di disattenzione verso le camere che le camere hanno ricambiato. Con Monti il tasso di assenteismo dei parlamentari è passato dal 13,80% al 18,40%. I parlamentari mediamente assenti al voto sono stati 182 su 950 (contro i 133 del governo Berlusconi).

Troppe tasse e corruzione allarme della Corte dei conti

Il procuratore generale apre al condono: ci sono motivazioni fondate

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È difficile credere a una pronta ripresa dell'economia italiana, dice la Corte dei Conti: un carico fiscale troppo gravoso, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, crea anzi «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». E anche se chi vincerà le elezioni dovrà insistere sulla via del risanamento - perché «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» - c'è «il pericolo di un avvitamento» della nostra economia legato alle manovre correttive. È questa l'analisi del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un'analisi preoccupata, perché la «natura sistemica» della corruzione, «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione», contribuisce a «pregiudicare l'economia della nazione».

Dalla magistratura contabile si attendevano anche ap-

profondimenti sul tema dei condoni, che la Corte tradizionalmente ha visto in modo negativo. Molto a sorpresa, il procuratore generale Salvatore Nottola, premettendo di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, ha detto che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente possono essere realizzati». Anche se ci sono anche «effetti patologici», e in ogni caso «il condono edilizio è un altro discorso e sarebbe proprio da evitare». Successivamente lo stesso Nottola ha un po' corretto il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali, che sono «materia politica».

Ma, come detto, il punto centrale del ragionamento di Giampaolino è la mancata crescita e le sue cause. Una è la «rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica»,

visto che non c'è sintonia temporale «tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme». Ecco dunque le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Tutto al fine di «esplorare, restando all'interno del sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria».

Altro nodo, la finanza degli enti locali, tra società partecipate che «sfuggono al controllo» e un uso spesso molto disin-

volto di prodotti finanziari sofisticati come i derivati. L'emergenza derivati si manifesta anche in pesanti ripercussioni sui conti pubblici. Nel corso del 2012 l'Italia ha chiuso un debito derivato contratto con la Morgan Stanley (contratto stipulato nel 1994) con una perdita di 2,6 miliardi di euro. Il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura di debito emessi dalla Repubblica italiana, fino all'aprile del 2012, ammontava a circa 160 miliardi di euro, a fronte di titoli in circolazione, a gennaio 2012, per 1.624 miliardi di euro. Quanto alle società partecipate degli enti locali, il procuratore Nottola ha quantificato in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali. E ha fatto notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società.

Il manifesto

«Non bastano i fondi europei ora un piano per il Mezzogiorno»

La Svimez e altre venti associazioni presentano le proposte ai partiti

Non più slogan e, peggio, piagnistei. Scaduto il tempo degli uni e degli altri, ora è il momento solo delle proposte, serie e concrete. Le hanno racchiuse in un «manifesto», che sarà presentato stamane a Roma ai partiti e ai gruppi parlamentari, ventuno sigle tra associazioni, banche e istituzioni che hanno il Sud nel dna oltre che nel profilo operativo. Sigle notissime come la Svimez, che si è assunta l'onere organizzativo dell'iniziativa, il Censis, La Fondazione Banco di Napoli, l'Istituto italiano per gli studi filosofici, la Fondazione Res, il Formez Pa. Ed altre non meno impegnate come Animi, Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi Doria, Associazione Premio internazionale Guido Dorso, le Fondazioni intitolate ad Angelo Curella, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Ugo La Malfa, Valenzi. E ancora, la Fondazione Mezzogiorno Europa, la Fondazione Sicilia, la Fondazione Sudd, l'Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali, l'Osservatorio banche-imprese di economia e finanza.

Tutti insieme per dimostrare, nei fatti, che non è più nemmeno il tempo delle divisioni, vecchio male dei meridionali. E che, come si legge nel testo che verrà illustrato oggi, dopo cinque anni di crisi l'Italia in declino ha solo una strada per tornare a crescere: rilanciare lo sviluppo al Sud, «incrociando gli interessi e i bisogni del Sud con quelli dell'intero Paese». Le cifre del disastro sono fin troppo eloquenti: in 5 anni il Pil è caduto di quasi il 10% al Sud contro il 7% della media Italia, e il 70% dei 530mila posti di lavoro persi tra le Alpi e la Sicilia sono targati Mezzogiorno (che peraltro già nel 2007 copriva solo il 30% della forza lavoro complessiva).

Il «manifesto» mette nero su bianco cosa fare, come e quando. Servono più investimenti pubblici

pensare per parti: la Lega non può tenere il 75% delle tasse»

—
Cassa depositi e prestiti) la cui gestione privatistica le porta a privilegiare investimenti con maggiore ritorno economico di breve periodo, spesso localizzati nelle aree già sviluppate, piuttosto che quelli, più problematici del Mezzogiorno».

E poi il welfare, colpito e quasi affondato dalla crisi e dall'ingente tassazione di questi ultimi anni. Il «manifesto» parla di emergenza, chiedendo che la spending review vengano subito liberate le risorse necessarie. «Sono misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'ampliamento delle opportunità e a porre un argine alla povertà estrema». Reddito di cittadinanza, insomma, per integrare salari e introiti che non garantiscono più uno standard di vita essenziale.

Una ventina di pagine con un traguardo per ora solo annunciato, ma inevitabile, decisivo: la crescita. L'architrate è l'industria manifatturiera (come peraltro sostenuto anche dagli imprenditori di Confindustria): «Se il Paese - si legge nel documento - deve porsi l'obiettivo di riportare al 20% la quota del manifatturiero sul Pil (oggi ridotta al 16,6%) è dal Sud, fermo al 9,4% rispetto al 18,8% del centro-nord, che bisogna partire». Con agroalimentare e turismo, con una rete infrastrutturale agile ma anche allentando i vincoli agli enti locali, il progetto complessivo ha buone possibilità di vedere la sua concretizzazione. Il resto - e non è affatto poco - si chiama sviluppo energetico, affidato soprattutto alle fonti alternative e ovviamente fondi europei da agganciare, non sostituire, alla spesa nazionale. È un asset determinante: «La politica regionale di sviluppo

ci, ripristinando «quel vasto aggregato costituito dalle imprese pubbliche nazionali (Ferrovie, Enel, Poste, aziende ex Iri e

non deve aggiungersi, bensì fare parte integrante ed essenziale delle politiche nazionali», sottolinea il manifesto.

n. sant.

Il dualismo
«Sbagliato

quando. Servono più investimenti pubblici



● La desertificazione industriale

La crisi ha messo in risalto gli squilibri della struttura produttiva italiana, polverizzata in piccole e piccolissime imprese. I processi di aggiustamento sono rallentati mentre procedono fenomeni di desertificazione che dall'industria si trasmettono agli altri settori soprattutto al Sud. Occorre una politica attiva che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali.



● Gli enti locali

Occorre allentare i vincoli in materia di interventi degli enti locali, facendo presente in sede europea che l'ammortamento del debito di Comuni e Province è finanziato sulle risorse correnti del bilancio e che in tal caso il debito non è soggetto ai problemi del rinnovo. Nel contesto, in una situazione in cui regole contabili rischiano di produrre difficoltà serie di controllo della sostenibilità dei bilanci, occorre rafforzare le regole concernenti il dissesto degli enti locali.



● La classe dirigente

L'efficacia dell'azione pubblica nel Mezzogiorno è fortemente condizionata dai ritardi strutturali della società, delle istituzioni e del sistema produttivo meridionale, imputabili alla debolezza della intera azione della classe dirigente della pubblica amministrazione. Nel Sud infatti è assai inferiore la qualità di beni pubblici essenziali, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali, con ricadute sulle funzionamento dell'economia. Questi nuovi contenuti del divario svelano infatti il forte disagio della qualità della vita dei cittadini meridionali.



● La governance

Il problema degli assetti istituzionali rappresenta un aspetto cruciale da affrontare: e ciò per favorire l'esigenza più complessiva di perseguire un organico reinserimento del Sud nel circuito dello sviluppo. La proposta-chiave perciò è quella di una governance multilivello, nell'ambito di una cooperazione istituzionale basata su uno stretto coordinamento tra tutti i livelli di governo in grado di intervenire e garantire efficacia anche nella fase di progettazione e di realizzazione.



● La green economy

La frontiera urbana è un veicolo essenziale per il decollo della «green economy», dal campo energetico a quello dei servizi ambientali. Nel campo delle politiche energetiche, in particolare, è sufficiente ricordare che gli edifici sono responsabili del 35,2% del consumo energetico nazionale. Una vasta diffusione, a scala urbana, degli interventi di riqualificazione energetica edilizia nel Mezzogiorno darebbe un contributo significativo al raggiungimento degli obiettivi nazionali di riduzione della CO2.



● La riqualificazione urbana

Le politiche di riqualificazione urbana scontano al Sud una condizione critica di molte amministrazioni locali con punte di inefficienza del sistema istituzionale. Questo gap di efficienza amministrativa, anche al netto delle infiltrazioni criminali, è determinante rispetto alla capacità di portare a termine operazioni urbanistiche complesse, come la riqualificazione di aree industriali dismesse. Settore che vede le città del Sud fanalino di coda rispetto a realtà urbane del Centro Nord.



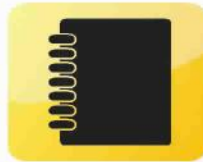
● Lo Stato sociale

Una condizione essenziale di salvaguardia è una innovativa politica di welfare che non si limiti però soltanto alla previdenza, agli ammortizzatori sociali, alla salute; ma che individui servizi sociali, scuola ed educazione non solo come l'area nella quale si declina concretamente la cittadinanza. Ma anche come settori capaci di consentire l'accumulazione e la qualificazione del capitale sociale, in mancanza del quale ogni ipotesi di sviluppo rischia di essere velleitaria.



● I consumi

Cinque anni di crisi hanno dimostrato che i mercati non funzionano come necessario. I consumi delle famiglie hanno subito un vistoso giro di vite. Ecco perché c'è bisogno di qualcosa in più di buoni lubrificanti. Tanto più che, in un sistema come il nostro che vede acuirsi squilibri strutturali, si predica ancora una via del Nord da percorrere in solitudine e di affidare alle cure dell'Unione le tare del Sud. Servono perciò politiche di incentivo alla ripresa soprattutto dei consumi delle famiglie.



● L'Agenda

Il recupero di una visione di sistema rende possibile superare l'approccio che, dal 1992, con la chiusura dell'intervento straordinario, ha stralciato un problema storico ghettizzando in tante deludenti agende. Ma ora per far ripartire il Mezzogiorno bisogna scrivere con realismo e concreto senso delle opportunità, un'agenda vera nella quale il tema dello sviluppo diventi un ingrediente essenziale, la chiave di volta e un volano che a partire da Sud consenta al Sistema Italia la ripresa della tanto invocata crescita.



● L'area metropolitana

Le città diventano il punto-chiave intorno al quale far ruotare lo sviluppo. Ciò rinvia all'esigenza di mettere in campo una vasta opera di difesa dell'ambiente e del territorio, ma anche di sviluppare filiere agro-alimentari di qualità. Ma di perseguire anche una prospettiva di leadership italiana nel processo d'integrazione mediterranea dei centri metropolitani, visto non solo come relazione tra sponda Nord e Sud, ma come promozione e partecipazione attiva al ruolo che questa area nevralgica può svolgere nel commercio globale.



● La logistica

Il rafforzamento delle reti infrastrutturali e logistiche deve favorire il processo di integrazione del sistema produttivo meridionale nel mercato internazionale, cogliendo le opportunità derivanti da nuovi scambi con le aree del mondo caratterizzate da una maggiore crescita della domanda. Il nesso logistica-Mediterraneo è uno snodo decisivo attraverso il quale il Sud può svolgere un'azione strategica. Ma la politica infrastrutturale deve definire subito le vere priorità coerenti.



● L'energia

Puntare sullo sviluppo delle fonti energetiche, sia fossili che rinnovabili, obiettivo certo importante per il Sud, è l'occasione per contribuire a realizzare l'obiettivo, fondamentale per l'economia nazionale, di ridurre il tasso di dipendenza energetica, oggi pari all'84% contro la media Ue del 55%. La riduzione-ristrutturazione della bolletta energetica può risultare decisiva per consentire sia recuperi di competitività delle imprese, penalizzate di oltre il 30% rispetto ai competitors europei.

Le società miste degli enti locali. «La loro gestione spesso sfugge al controllo degli enti locali»

Nelle società partecipate buco da 34 miliardi

Oltre 5mila partecipate con un indebitamento che vale 34 miliardi. Unagalassia che resta quasi un'illustre sconosciuta. E senza adeguati controlli. Non ha usato perifrasi il Pg presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, sulle società miste degli enti locali. Fino ad affondare il coltello: «La gestione degli enti partecipati spesso sfugge al controllo dell'ente». Col peso in più di tutte «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi». In poche parole: c'è il rischio diffuso di corruzione.

Per questo, ha spiegato Notto-

la, «è indispensabile e urgente» un testo legislativo organico sul sistema degli enti partecipati che riconosca «esplicitamente la loro natura pubblica», dunque la giurisdizione della Corte dei conti. Un testo, ha chiarito, che comprenda anche la definizione (dunque, la certezza) delle risorse impiegate.

La gestione del sistema-partecipate, ha spiegato il Pg, è vitale per la finanza pubblica, eppure spesso «sfugge» al controllo dell'ente locale, che a sua volta magari finisce in dissesto. In situazioni anche poco edificanti: «Tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento – è l'accu-

sa – si creano a volte scambi di utilità, per cui queste ultime (*gli enti locali, ndr*) ricorrono, attraverso i primi, a finanziamenti che non sarebbero ad essi consentiti mentre, col ricorso all'indebitamento, le società acquistano beni immobili dell'ente conferente ed effettuano l'esecuzione di opere pubbliche di interesse dell'ente locale». Per non dire, ma è un altro capitolo, del rischio-tracollo per gli enti locali che ricorrono ai derivati, i cui effetti sui bilanci locali sono di difficile quantificazione: «Il calcolo si basa su scommesse, è come un gioco in Borsa».

I fenomeni di malagestione in genere nella Pa confermano intanto i settori storicamente a rischio: sanità, appropriazione di denaro pubblico, frodi alla Ue per infrastrutture (1 miliardo) e in agricoltura, rifiuti, appalti, servizi e forniture. Un panorama sconcertante. Come sconcertante è il bottino raccolto dopo le pronunce della Corte: il credito virtuale degli ultimi 5 anni è di 3,5 miliardi dopo le condanne in primo grado. Ma incassarli sarà proibitivo se le stesse amministrazioni creditrici non si muovono. Come troppo spesso accade.

R. Tu.

Autorità di vigilanza. Appello del regolatore dei contratti pubblici: correzioni prima della pubblicazione

«Trasparenza Pa da rivedere»

Santoro: nel decreto rafforzare gli obblighi di comunicazione negli appalti

Mauro Salerno
ROMA.

Correggere il decreto sulla trasparenza della Pa prima della pubblicazione. È quanto chiede l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con una lettera firmata dal presidente Sergio Santoro e inviata al ministro della semplificazione Filippo Patroni Griffi e al sottosegretario di Stato Antonio Catricalà. Secondo l'Autorità il testo approvato dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio, in attesa del parere della Conferenza unificata e del garante della privacy, va rivisto, rafforzando gli obblighi di comunicazione della Pa in materia di appalti, estendendo il sistema delle sanzioni nei confronti delle amministrazioni ritrose a fornire informazioni sui contratti, uniformando il concetto di costi unitari delle opere pubbliche a quello dei costi standard, previsto dal codice dei contratti pubblici, e dei prezzi di riferimento delle prestazioni sanitarie che la stessa Autorità è stata incaricata di rilevare.

Il decreto varato dal Governo mette in pratica le indicazioni della legge anticorruzione (legge 190/2012) in materia di appalti pubblici e sul fronte dell'edilizia privata. Il decreto fa salvi gli obblighi di pubblicità legale, con il vincolo di pubblicazione di bandi e avvisi di aggiudicazione sui giornali (con costi a carico di imprese e professionisti a partire dal primo gennaio). Aumentano però i dati e le informazioni da pubblicare sui siti web. Nel dettaglio, andranno online il bando, la determina di aggiudicazione, l'oggetto del bando, l'oggetto dell'eventuale delibera a contrarre, l'importo, l'aggiudicatario, la base d'asta, la procedura e la modalità di selezione del contraente, il numero di offerenti, i tempi di completamento dell'opera, l'importo delle somme liquidate, le modifiche contrattuali, le decisioni di ritiro e recesso dei contratti (comma 1 dell'articolo 37). Per tutte queste informazioni, segnala Santoro, non è previsto

«alcun obbligo di trasmissione delle informazioni in formato digitale a questa Autorità». Né, di conseguenza, esiste alcun obbligo per l'Autorità di pubblicare queste informazioni sul proprio sito e di comunicare l'elenco delle Pa inadempienti alla Corte dei Conti con l'applicazione delle sanzioni previste dal Codice degli appalti per le amministrazioni poco trasparenti (da 25.822 a 51.545 euro per i casi più gravi). Una "dimenticanza" poco spiegabile per l'Autorità. Anche alla luce del fatto che lo stesso decreto prevede che le stazioni appaltanti raccolgano comunque tutte queste informazioni rendendole liberamente fruibili sul proprio sito web e inviandole al via Ripetta ogni tre mesi in forma aggregata. Un principio che vale per tutti i contratti sotto i 20mila euro e per tutti gli appalti di lavori pubblici: per i quali vanno pubblicati anche il verbale di consegna dei lavori, il certificato di ultimazione dei lavori e il conto finale. Oltre alla delibera a contrarre nel caso di interventi affidati a trattativa privata senza bando. In tutti questi casi il provvedimento varato dal Governo prevede l'obbligo di informare l'Autorità a pena di sanzione. «E ciò - sottolinea Santoro - senza che questa disparità di trattamento appaia giustificata da una maggiore rilevanza di tali dati rispetto a quelli del comma 1 ai fini perseguiti dall'intervento normativo». Cioè aumentare il grado di trasparenza della Pa.

Un altro rilievo riguarda l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sui propri siti web i «costi unitari» di realizzazione delle opere pubbliche sulla base di uno schema-tipo redatto dall'Autorità. Per Santoro servirebbe innanzitutto un chiarimento sulla «nozione di costi unitari», da ricordare a quelle di «costi standard» e «prezzi di riferimento» previste rispettivamente dal codice dei contratti pubblici e dalle norme in materia di prestazioni sanitarie. «Tale raccordo

non è stato ancora operato dal legislatore ed è, ad oggi, fonte di gravi difficoltà operative».

Dall'energia all'eco-mobilità: bando Ue da 67 milioni di euro

Di **ANTONELLA AUTERO**

Fonti sostenibili:

L'Unione europea pubblica un bando da 67 milioni di euro per finanziare progetti a favore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Il programma si chiama Intelligent Energy for Europe (Iee) e si propone di assicurare all'Europa un futuro energetico che possa garantire sicurezza degli approvvigionamenti e basso costo: in primis, quindi, il risparmio energetico (prima area di intervento, "Save"), raggiungibile attraverso azioni destinate ai consumatori.

Rinnovabili

La seconda area di intervento è quella delle energie rinnovabili e delle nuove fonti ("Altener"), dove sono previste attività per lo scambio di buone pratiche per incentivare lo sviluppo di reti di distribuzione dell'energia, aiuto allo sviluppo di reti di tele-



riscaldamento e all'etichettatura di prodotti per il riscaldamento e raffreddamento con energia rinnovabile.

Trasporti

Nel settore dei trasporti (terza area) è possibile presentare progetti per aumentare il numero dei piani di mobilità urbana, introdurre cambiamenti nelle abitudini personali di trasporto, promuovere la transizione verso una logistica a emissioni

"quasi-zero".

In questa area di intervento rientra anche la promozione di veicoli con carburanti non convenzionali (ma non la loro produzione). Infine, la quarta e ultima area di intervento riguarda le iniziative integrate di efficienza energetica ed energia rinnovabile in due settori: nell'edilizia (riqualificazione energetica, formazione professionale, monitoraggio delle azioni) e nello sviluppo di piani locali, Sustainable Energy Action Plan, integrati con sistemi di gestione dell'energia locale. •••

Un passo avanti per i sacchetti bio

Un passo avanti per i bio-shopper. La commissione ambiente del senato ha espresso parere favorevole con osservazioni sullo schema di decreto interministeriale sull'individuazione delle caratteristiche tecniche dei sacchi per l'asporto merci, e in partico

lare per i sacchetti biodegradabili per la spesa. «Il parere espresso dal senato», osserva il ministro dell'ambiente Corrado Clini, «è un passo importante per rendere effettivamente il nostro

paese plastic free. Vigileremo costantemente affinché questo obiettivo possa essere raggiunto in modo rapido ed efficace». Si attende adesso il parere della camera per poi procedere all'adozione del testo definitivo che, dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, renderà effettive le sanzioni per i sacchetti non in regola. Lo schema di decreto definisce le categorie di «sacchi per l'asporto delle merci», la commercializzazione, le modalità di informazione ai consumatori e le sanzioni, già previste dal decreto legge del gennaio 2012 convertito in legge in marzo.

Un passo avanti per i sacchetti bio

Un passo avanti per i bio-shopper. La commissione ambiente del senato ha espresso parere favorevole con osservazioni sullo schema di decreto interministeriale sull'individuazione delle caratteristiche tecniche dei sacchi per l'asporto merci, e in partico

lare per i sacchetti biodegradabili per la spesa. «Il parere espresso dal senato», osserva il ministro dell'ambiente Corrado Clini, «è un passo importante per rendere effettivamente il nostro

paese plastic free. Vigileremo costantemente affinché questo obiettivo possa essere raggiunto in modo rapido ed efficace». Si attende adesso il parere della camera per poi procedere all'adozione del testo definitivo che, dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, renderà effettive le sanzioni per i sacchetti non in regola. Lo schema di decreto definisce le categorie di «sacchi per l'asporto delle merci», la commercializzazione, le modalità di informazione ai consumatori e le sanzioni, già previste dal decreto legge del gennaio 2012 convertito in legge in marzo.



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LLPP
- Ai Responsabili Gare e contratti
- Al Segretario Generale

Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giusto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente


RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI